

Nessuno lascia la sua casa

Una poesia che è un pugno nello stomaco.

Da leggere assolutamente, soprattutto per coloro che, mentre pregano per il figlio che si è trasferito all'estero alla ricerca di un lavoro dignitoso, gioiscono per ogni gommone che affonda nel Mediterraneo.

CASA

*Nessuno lascia la propria casa
a meno che casa sua non siano le mandibole di uno squalo;
verso il confine ci corri
solo quando vedi tutta la città correre,
i tuoi vicini che corrono più veloci di te,
il fiato insanguinato nelle loro gole.*

*Il tuo ex-compagno di classe,
che ti ha baciato fino a farti girare la testa dietro alla
fabbrica di lattine,
ora tiene nella mano una pistola più grande del suo corpo;
lasci casa tua quando è proprio lei a non permetterti più di
starci.*

*Nessuno lascia casa sua a meno che non sia proprio lei a
scacciarlo;
fuoco sotto ai piedi,
sangue che ti bolle nella pancia.
Non avresti mai pensato di farlo
fin quando la lama non ti marchia di minacce incandescenti il
collo,
e nonostante tutto continui a portare l'inno nazionale sotto
il respiro;
soltanto dopo aver strappato il passaporto nei bagni di un
aeroporto,*

*singhiozzando ad ogni boccone di carta,
ti è risultato chiaro il fatto che non ci saresti più
tornata.*

Dovete capire

*che nessuno mette i suoi figli su una barca,
a meno che l'acqua non sia più sicura della terra.*

Nessuno va a bruciarsi i palmi

sotto ai treni,

sotto i vagoni,

*nessuno passa giorni e notti nel ventre di un camion
nutrendosi di giornali a meno che le miglia percorse
non significhino più di un qualsiasi viaggio.*

Nessuno striscia sotto ai recinti;

nessuno vuole essere picchiato,

commiserato.

Nessuno se li sceglie i campi profughi

o le perquisizioni a nudo che ti lasciano

il corpo pieno di dolori,

o il carcere,

perché il carcere è più sicuro di una città che arde

e un secondino nella notte

è meglio di un carico di uomini che assomigliano a tuo padre.

Nessuno ce la può fare,

nessuno lo può sopportare,

nessuna pelle può resistere a tanto.

Andatevene a casa neri,

rifugiati,

sporchi immigrati,

richiedenti asilo

che prosciugano il nostro paese,

negri con le mani aperte:

hanno un odore strano,

selvaggio,

hanno distrutto il loro paese e ora

vogliono distruggere il nostro.

Le parole,
gli sguardi storti,
come fai a scrollarteli di dosso?
Forse perché il colpo è meno duro che un arto divelto
o le parole sono più tenere
che quattordici uomini tra le cosce
o gli insulti sono più facili da mandare giù
che le macerie,
che le ossa,
che il corpo di tuo figlio
fatto a pezzi.

A casa ci voglio tornare,
ma casa mia sono le mandibole di uno squalo,
casa mia è la canna di un fucile
e a nessuno verrebbe di lasciare la propria casa,
a meno che non sia stata lei a inseguirti fino all'ultima
sponda.

A meno che casa tua non ti abbia detto
affretta il passo,
lasciati i panni dietro,
striscia nel deserto,
sguazza negli oceani,
annega,
salvati,
fatti fame,
chiedi l'elemosina,
dimentica la tua dignità:
la tua sopravvivenza è più importante.

Nessuno lascia casa sua se non quando essa diventa una voce
sudaticcia
Che ti mormora nell'orecchio
Vattene,
scappatene da me adesso:
non so cosa io sia diventata,
ma so che qualsiasi altro posto

è più sicuro che qui.

Warsan Shire

Warsan Shire è una giovanissima poetessa britannica di origine somala. Se il nome non vi è nuovo è perché molto si è parlato di lei e della sua scrittura in occasione dell'uscita dell'album **Lemonade di Beyoncé**, alla quale Shire ha partecipato come autrice di alcuni dei testi. I suoi libri e le sue poesie hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti internazionali e sono diventati standardi in difesa dei diritti degli immigrati. Warsan Shire parla di **immigrazione** da immigrata e da sempre nelle interviste esprime la volontà di dare voce a chi voce non ha, a chi viene imbavagliato da una retorica razzista che vuole dividere gli esseri umani per appagare la divorante fame di consensi popolari e potere.

Fonte: <http://losbuffo.com>